

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 6

21 MAGGIO 1985

**LA FORMAZIONE TEOLOGICA
NELLA CHIESA PARTICOLARE**

Nota pastorale delle Commissioni
per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura
e per l'educazione cattolica

La Nota pastorale: « La formazione teologica nella Chiesa particolare », curata con debita consultazione, viene pubblicata a firma delle due Commissioni Episcopali — per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e per l'educazione cattolica — con l'approvazione del Consiglio Episcopale Permanente (Sessione 11-14 marzo 1985).

PRESENTAZIONE

Le origini di questa « Nota » su « La formazione teologica nella Chiesa particolare », sono certamente conciliari, perché si ispirano alla visione di una Chiesa mistero, missionaria e ministeriale.

Una Chiesa, infatti, che è mistero del regno di Cristo che cresce visibilmente nel mondo (cfr. LG, 3), propone sempre nuove dimensioni all'approfondimento teologico; una Chiesa di sua natura missionaria (cfr. AG, 2-5), ricca di diversi doni personali e carismatici, deve diffondere la fede e la salvezza di Cristo, accompagnando l'uomo nella sua crescita culturale anche con adeguata elaborazione teologica; infine, una Chiesa ministeriale (cfr. AG, 28), che sollecita i « cristiani con doni differenti a collaborare alla causa del Vangelo », non può « abbandonare coloro che hanno capacità di ingegno e costanza di volontà ad un sapere teologico minore o di semplice divulgazione » (cfr. Magistero e teologia nella Chiesa, C.E.I., 1968).

Motivo di ispirazione pure di questo documento è stata la vasta accoglienza del Concilio, che ha posto nelle mani di « tutto » il popolo di Dio la Sacra Scrittura, che a « tutto » il popolo di Dio ha affidato il compito della evangelizzazione, e che ha chiamato « tutto » il popolo di Dio alla partecipazione liturgica. Questa « Nota » delle « Commissioni Episcopali » della C.E.I. interpreta questo cammino dello Spirito, invitando, e aiutando « tutto » il popolo di Dio anche all'approfondimento teologico.

Bisogna inoltre fare anche attenzione alle motivazioni di questo intervento pastorale dei Vescovi nella formazione teologica.

Va tenuto presente innanzitutto il cammino che la Chiesa in Italia ha percorso dalla « Evangelizzazione e Sacramenti » alla « Comunione e Comunità ». Proprio la proposta di questi valori ecclesiali ha risvegliato nei Pastori e nei laici il bisogno di un adeguato approfondimento teologico, che rendesse più accolto il dono della « Evangelizzazione » e più consapevole la vocazione alla « Comunione » ed alla missione.

Inoltre l'attenzione pastorale dei Vescovi, con questo documento, vuole far presente alle Facoltà teologiche in Italia ed agli Istituti superiori di scienze religiose l'opportunità di coniugare le loro dimensioni scientifiche con le esigenze pastorali delle Chiese locali.

Per quanto riguarda in particolare le scuole di teologia per laici, questa « Nota » propone d'ora innanzi di chiamarle « scuole di formazione teologica ». L'attenta rilevazione delle loro caratteristiche e della loro diffusione ha dimostrato una fioritura intensa e varia, ma ha anche suggerito l'opportunità di offrire orientamenti comuni in modo da precisare meglio l'identità e la collocazione pastorale delle scuole di formazione teologica nella Chiesa locale.

Infine guardiamo ai destinatari della « Nota » per aiutarli a cogliere, al di là della lettera, lo spirito che anima il documento.

E' evidente in esso la dominante preoccupazione per le Chiese locali, le quali evidenziano con le loro scuole di formazione teologica la esigenza di maturazione teologica e ministeriale del popolo di Dio.

Ci rivolgiamo anche alle Facoltà teologiche e gli Istituti superiori di scienze religiose perché tutte queste espressioni della cultura teologica, nello spirito del documento, si impegnino: ad interpretare il bisogno e le speranze di crescita teologica del popolo di Dio; ad accogliere le proposte che caratterizzano le identità e gli ordinamenti dei diversi gradi di studio; a condividere con spirito di collaborazione un cammino culturale veramente comunitario, a dimensione insieme diocesana, interdiocesana, regionale e nazionale.

Soprattutto però è preoccupazione dei Vescovi sostenere con alcune chiarezze di fondo le Facoltà teologiche e il loro rapporto con le Chiese locali; l'impegno articolato geograficamente e scientificamente degli Istituti superiori di scienze religiose, e le scuole di formazione teologica quale privilegiato luogo di formazione ecclesiale delle diocesi.

Siamo convinti che una autentica cultura teologica infatti deve assumere nella Chiesa le dimensioni di una formazione teologica. Questa suppone un rapporto di feconda collaborazione fra Magistero e teologia, un servizio della teologia alla vitalità della Chiesa locale che deve maturare costantemente nella cultura teologica e nella ministerialità. Soprattutto esige una vita teologale che si fa spiritualità specifica e apre la teologia alla contemplazione, la sostiene con la preghiera e diviene necessario complemento al metodo e alla mentalità del fare teologia.

Roma, 19 maggio 1985, Ascensione del Signore.

MONS. ANTONIO AMBROSANO

*Vescovo ausiliare di Napoli
Presidente della Commissione
per l'educazione cattolica*

MONS. ALBERTO ABLONDI

*Vescovo di Livorno
Presidente della Commissione
per la dottrina della fede,
la catechesi e la cultura*

INTRODUZIONE

1. - *Propositi di ieri e speranze di oggi*

A poco più di due anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, i Vescovi italiani, in una lettera su « Magistero e teologia nella Chiesa » (16 gennaio 1968), esortavano a promuovere « una seria cultura teologica fra il clero e il laicato, sia a livello di ricerca come a livello di divulgazione, prudente e sicura »¹.

La sollecitazione veniva anzitutto fondata sulla natura profetica di tutt'intero il popolo di Dio, per cui la Chiesa « nella sua totalità si presenta come un organismo vivente che cresce e si sviluppa nella conoscenza della verità »². In questa crescita, accanto al ruolo fondamentale del Magistero gerarchico nel guidare il cammino della Chiesa nella verità, si pone il compito proprio della teologia.

In collaborazione con il Magistero e al suo servizio, preparandone gli interventi con l'affrontare problemi nuovi e inesplorati o favorendone l'approfondimento e la diffusione con l'interpretazione dei suoi documenti e la ricerca di un linguaggio « che esprima in forma adeguata alla sensibilità nuova i dogmi di sempre »³, la teologia indaga e approfondisce la divina Rivelazione nell'attenzione all'uomo e alla sua storia, per favorire l'assimilazione sempre più cosciente della parola di Dio da parte dei credenti. In forza di tale compito « la teologia è intrinsecamente legata alla maturazione e alla maturità della fede, ed ha la medesima estensione della fede »⁴.

La conseguenza che i Vescovi traevano da tali premesse era che « avendo la medesima estensione della fede, la teologia non conosce confini: né di soggetti, né di oggetti, né di sussidi di ricerca. Essa infatti può e deve essere di tutti, senza discriminazioni tra chierici e laici; può e deve interessarsi di tutti i problemi che tormentano gli uomini; può e deve valorizzare tutte le risorse della ragione »⁵. Ne scaturivano l'invito ai sacerdoti per un approfondimento e aggiornamento della cultura teologica e la sollecitazione ai laici ad acquisire « una maturità di fede che diventi anche sapienza, riflessione metodica e scientifica, quindi vera teologia »⁶. E in questo contesto i Vescovi incoraggiavano « tutte quelle istituzioni e quelle iniziative che sono già fiorenti o stanno adesso sorgendo per promuovere e incrementare la cultura teologica del laicato »⁷.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Lettera dell'Episcopato, 16.1.1968, *Magistero e teologia nella Chiesa*, n. 1.

² *Ivi*, n. 2.

³ *Ivi*, n. 3.

⁴ *Ivi*, n. 4.

⁵ *Ivi*, n. 5.

⁶ *Ivi*, n. 6.

⁷ *Ivi*, n. 7.

Abbiamo voluto ricordare ampiamente questa lettera, perché riassume con efficacia e autorevolezza la premura per una più viva presenza della teologia nella vita della Chiesa, così come scaturisce dalle istanze poste dal Concilio Vaticano II.

E se ora da tali presupposti volgiamo lo sguardo verso il presente, pur consapevoli di lacune e ritardi, non possiamo che rallegrarci dell'ampiezza assunta dal movimento di interesse e di studio della teologia nelle varie componenti del popolo di Dio e della qualità che spesso lo caratterizza. I suoi effetti benefici cominciano già a farsi vedere nelle Chiese locali. La crescente domanda di teologia fa bene sperare per un rinnovamento non superficiale della loro vita.

Ma sembra venuto il momento di far tesoro della esperienza acquisita in questi anni e della ricchezza di proposte in atto, e di promuovere un proficuo accoglimento e una più ampia circolazione dei frutti maturati nella nuova stagione dello Spirito. Lo sguardo si rivolge alla crescita qualificata dei centri teologici di carattere accademico, ma soprattutto a quelle istituzioni e iniziative di più ampio accesso al mondo della teologia, come gli istituti di scienze religiose e le scuole di formazione teologica.

Nel quadro complessivo delle iniziative e dei centri di riflessione e di proposta teologica nel nostro paese, intendiamo offrire, con il presente documento, un incoraggiamento e un orientamento a tutto il lavoro che già si sta compiendo a questi diversi livelli, perché si raggiunga una crescita ancora più organica di esso nelle nostre comunità.

Alle Chiese locali, soggetti responsabili della cura e dell'esercizio della teologia, vengono affidate queste riflessioni e i conseguenti orientamenti.

I. RUOLO DELLA TEOLOGIA NELLA CHIESA PARTICOLARE

2. - *L'intelligenza della Parola*

Il primo bene di ogni Chiesa locale è la Parola di Dio. Dal suo annuncio nasce, di essa vive; in obbedienza alla Parola la Chiesa deve perennemente restare, per accoglierla nella sua continua novità, con ascolto adorante e umile sequela.

E' questo un nutrimento che continuamente si rinnova e che costituisce l'elemento primario di quel « costruire la Chiesa », a cui Paolo VI così spesso richiamò i credenti nel suo magistero. In questa luce possiamo comprendere le parole del Concilio Vaticano II, con cui ci è stato ricordato come « Dio, il quale ha parlato nel passato, non cessa di parlare con la Sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per

mezzo del quale la viva voce del vangelo risuona nella Chiesa e, per mezzo di questa, nel mondo, introduce i credenti a tutta intera la verità e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza » (DV, 8).

Nata dalla Parola, la Chiesa sa di averla ricevuta in consegna, per custodirla e promuoverla. Soggetto di questa consegna sono le Chiese particolari, in cui e da cui è costituita la Chiesa universale (cfr. LG. 23).

E se il fine ultimo di questo affidamento è che la Parola venga continuamente annunciata in tutta la sua autenticità nelle comunità dei credenti e in ogni luogo della terra, l'annuncio a sua volta presuppone ed ha come scopo la comprensione sempre più profonda del mistero che nella Parola è contenuto e comunicato. Per questo della Parola di Dio nella sua globalità può essere detto quanto il Concilio afferma, in modo più specifico, in riferimento alla Tradizione della Chiesa: « la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità » (DV, 8).

E' lo Spirito a guidare la Chiesa in questo cammino di comprensione sempre più profonda della Parola. Esso è stato promesso e comunicato dal Cristo perché conduca la Chiesa alla penetrazione progressiva della verità, fino alla sua pienezza (cfr. Gv 16, 13); infatti, « affinché la intelligenza della rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni » (DV, 5).

Così ogni Chiesa locale riceve dallo Spirito quei carismi che le permettono di attuare la comprensione autentica e profonda della Parola. Anzitutto quello del magistero episcopale, per cui il Vescovo, nella comunione con gli altri successori degli apostoli e nel legame fondante con il successore di Pietro, garantisce il senso della fede del popolo cristiano e lo guida nella verità. Ma tutta la comunità dei credenti si arricchisce reciprocamente dei diversi carismi, che in modo armonico e organico comunicano tra loro l'esperienza specifica del mistero, che a ciascuno è data nella personale esperienza della fede e nel servizio di essa per il popolo di Dio.

Tra questi carismi vanno qui in particolar modo sottolineati quelli che più direttamente attingono a quei doni dello Spirito, che sono i doni dell'intelletto, della scienza e della sapienza. Come tutti i doni, essi sono altrettanti impegni. E possiamo qui ricordare come già San Tommaso d'Aquino collocava la « sacra doctrina » nell'ambito di una sapienza « acquistata » attraverso lo studio, diversa ma non in contrasto con la sapienza « dono » dello Spirito⁸. Possiamo anzi affermare

⁸ Cfr. S. Th., *Summa Theologica* I, q. 1, a6, ad 3.

che la sapienza « acquistata » attraverso lo studio teologico deve essere una forma di attuazione della « sapienza dono », nella accoglienza responsabile del credente.

In tal modo la riflessione teologica si configura come una funzione specifica all'interno del cammino dell'intera comunità ecclesiale verso la comprensione più piena della Parola ad essa affidata.

3. - *La riflessione teologica nella Chiesa particolare*

C'è dunque una dimensione teologica che è connaturata all'essere stesso del credente, in quanto l'atto di fede comporta sempre un'adesione che coinvolge la razionalità, se vuole essere un atto libero. C'è in ogni credente l'esigenza di una riflessione sulla Parola accolta, perché essa penetri nella sua esistenza, anche se ciò avviene più compiutamente attraverso la via dell'esperienza vitale della fede.

Ogni comunità ecclesiale, nel suo dialogo con gli uomini e nel suo progetto pastorale, non può fare a meno del riferimento ad un « pensare » cristiano, in cui i dati della fede costituiscono la sorgente di luce e di orientamento.

Ciò che distingue la teologia in senso proprio da questa molteplice riflessione sulla Parola, è il carattere di scientificità che in essa la riflessione assume. Non che la teologia presuma di ridurre la fede ai livelli della ragione; ma suo compito specifico è quello di un uso critico della ragione tendente a illustrare la coerenza, la struttura intelligibile, la giustificazione delle connessioni, il significato perenne dell'asserto di fede nel confronto con il mutamento delle culture, lasciandosi provocare da esse e al tempo stesso provocandole verso un accesso sempre più profondo nella verità. Da una parte essa è legata alla fede ecclesiale, di cui il Magistero è l'autentico depositario e annunciatore; dall'altra si avventura nelle strade della storia per illuminare ogni cultura con la luce perenne della Parola.

E in questo incontro tra fede e cultura la teologia si pone sul piano di una riflessione teoretica rigorosa, senza certo dimenticare la sua finalità di servizio alla vita spirituale e pastorale della comunità cristiana.

E' questo, propriamente, l'ufficio del teologo nella comunità cristiana, vero e proprio ministero di fatto, e non semplice professione, in analogia al compito di quei « dottori », di cui Paolo ci parla in *Ef* 4, 11, quali ministri che rendono idonei i fratelli al servizio dell'edificazione del corpo di Cristo. Né diversa era la convizione di San Tommaso, il quale definiva il suo lavoro teologico come « missione » e « vocazione »⁹.

L'importanza di aiutare lo sviluppo di questo ministero nelle Chiese locali appare particolarmente urgente oggi, di fronte ai mutamenti

⁹ Cfr. S. Th., *Contra Gentes* I, 2.

e alle frantumazioni della cultura contemporanea. E' necessario il contributo di molti, se si vuole predisporre la fede ad un fruttuoso impatto con la cultura reale di cui vive il nostro popolo.

E' vero che ogni singolo campo della pastorale stimola ad una sua specifica riflessione, che può anche farsi esploratrice ed antesignana, così da precorrere i passi della stessa teologia scientifica. Ma il « rendere conto della speranza che è in noi » (1 Pt. 3, 15), diventa operazione sempre più complessa, quanto più il contesto culturale si fa mobile e differenziato; esige momenti specifici di sosta, nei quali verificare non solo le scelte pastorali in atto, ma anche le riflessioni maturate con esse, affinché non si proceda avventatamente o, peggio, disattendendo le esigenze della verità.

Ogni Chiesa locale deve preoccuparsi della propria crescita teologica, e cioè non solo di esprimere sapienza intuitiva, ossia di vivere quel « *sensus fidei* », di cui parla la *Lumen gentium* al n. 12, bensì anche di riflettere con piena maturità razionale sulla propria fede.

Questo comporta che si provveda in concreto a tempi e a spazi dedicati specificamente a tale impegno, così come si fa per la preghiera e la contemplazione. C'è bisogno di momenti e di luoghi in cui sostare di tanto in tanto nella preghiera, per invocare dallo Spirito il dono della sapienza. Ma c'è anche bisogno di tempi e spazi, in cui la comunità locale si dedica esplicitamente all'esercizio della riflessione teologica.

L'orizzonte missionario, in cui deve oggi situarsi la vita pastorale delle nostre Chiese locali, richiede che si superi la concezione di una teologia puramente ripetitiva, o costruita una volta per tutte, magari in ambienti culturali diversi dal nostro, e che domanda solo di essere applicata.

Oggi è necessario verificare continuamente la « dottrina » appresa, per controllarne la fecondità, per riempirne i vuoti soprattutto a livello di linguaggio, per poterne assicurare costante freschezza. E' necessario che le nostre comunità acquistino la capacità di maturare riflessione e lettura di fede, proprio partendo dalla realtà quotidiana e dalle provocazioni o sfide della cultura e della vita odierna.

4. - *L'accesso dei laici allo studio della teologia*

In questo compito si trovano coinvolte tutte le componenti del popolo di Dio, presbiteri, diaconi, religiosi/e, laici. Ed è da sottolineare come l'accesso dei laici allo studio della teologia è un fattore essenziale di un suo pieno rinnovamento, perché essa rimanga capace di capire le domande dell'uomo e di offrire ad esse risposte adeguate.

Non esistono due teologie, una per i chierici l'altra per i laici; la teologia è di tutti, anche se poi la diversità delle vocazioni e dei ministeri da compiere nella Chiesa richiede orientamenti formativi diversi.

Mentre però nel cammino di formazione dei ministri della Chiesa sono per lunga tradizione presenti adeguati tempi e spazi di formazione alla riflessione teologica, non altrettanto si può dire fino ai nostri giorni per il laicato. Ne consegue l'opportunità di una maggiore attenzione alle esigenze di ciascun credente, perché anche in questa dimensione sia sostenuto il suo cammino verso una fede adulta.

A tale proposito, è sufficiente ricordare quanto afferma il canone 229 del Codice di Diritto Canonico:

« § 1. I Laici, per essere in grado di vivere la dottrina cristiana, per poterla annunciare essi stessi e, se necessario, difenderla, e per potere inoltre partecipare all'esercizio dell'apostolato, sono tenuti all'obbligo e hanno il diritto di acquisire la conoscenza di tale dottrina, in modo adeguato alla capacità e alla condizione di ciascuno.

§ 2. Hanno anche il diritto di acquisire quella conoscenza più piena delle scienze sacre che viene data nelle università e facoltà ecclesastiche o negli istituti di scienze religiose, frequentandovi le lezioni e conseguendovi i gradi accademici.

§ 3. Così pure, osservate le disposizioni stabilite in ordine alla idoneità richiesta, hanno la capacità di ricevere dalla legittima autorità ecclesiastica il mandato di insegnare le scienze sacre ».

Tutto questo, perché diventi possibile, esige che ogni Chiesa locale aiuti le scelte nel campo della riflessione e degli studi teologici attraverso l'offerta di una certa varietà di itinerari o strumenti, in modo che molti siano incoraggiati ad entrare almeno in una formazione teologica di base, ma anche in modo che tutti coloro che hanno vocazione o desiderio e capacità si sentono stimolati a seguire corsi superiori.

II. GRADI E LIVELLI DI FORMAZIONE TEOLOGICA

5. - *Diversità di proposte*

Alle esigenze ora richiamate la Chiesa in Italia ha cercato di rispondere con una varietà di proposte.

Quasi ovunque si cerca di venire incontro, in modo articolato, a coloro che hanno bisogno di adeguata preparazione, anche teologica, per la loro vita di fede e per l'apostolato. A vari gradi e livelli si pongono diverse istituzioni di formazione teologica.

Abbiamo anzitutto centri di studio di livello accademico, che conferiscono gradi accademici riconosciuti dalla Santa Sede, con un rapporto quindi di dipendenza diretta dalla Congregazione per l'Educa-

zione Cattolica, ma non per questo disancorati dalla realtà delle Chiese locali di cui sono espressione.

Si aggiungano le scuole teologiche dei seminari per la formazione dei candidati al ministero presbiterale, sulla cui normativa e sul cui rapporto con le Chiese locali la Conferenza Episcopale Italiana si è già autorevolmente espressa nei documenti « La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana » (1980) e « Regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori d'Italia » (1984), ai quali perciò rimandiamo per quanto qui concerne.

Esistono poi vari Istituti di scienze religiose che, sorti in particolare per offrire una risposta alla formazione teologica dei laici, presentano un tirocinio più ridotto e accessibile ad un più vasto numero di persone, che li distingue dai centri di studio accademici propriamente detti.

Ed infine, sono presenti molte altre scuole di formazione teologica, rivolte in particolare alla esigenza di offrire una iniziazione alla formazione teologica di base dell'intero popolo di Dio.

6. - *Facoltà teologiche*

E' chiaro che spetta anzitutto ai Centri accademici, Facoltà teologiche e istituti scientifici affini, il compito di attuare un programma integrale di riflessione « critica » sulla fede della Chiesa. Essi dispongono di strumenti e metodi adeguati; la ricerca può essere coltivata più autonomamente ricorrendo alla verifica di molte ipotesi od esperimenti, in un dialogo che può beneficiare di un clima di serena libertà, dato che non si è immediatamente coinvolti in applicazioni concrete.

E' questo un servizio assai prezioso; la Chiesa è riconoscente a quanti vi lavorano; ne protegge e promuove quella giusta libertà in cui la ricerca deve muoversi, nel suo servizio alla Parola di Dio e al Magistero vivo dei pastori; ha il diritto di attendersi il frutto di proposte e di indicazioni.

La vita delle Facoltà teologiche è regolata dalle norme emanate dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, da cui direttamente dipendono. Non può tuttavia sfuggire come la loro presenza all'interno della Chiesa in Italia non è senza conseguenza per essa, e come quindi ai Vescovi preme che tutta la Chiesa ne possa trarre il massimo beneficio. Lo stesso « proemio » della Cost. Ap. *Sapientia christiana* al n. IV prevede che « le Conferenze Episcopali esistenti nelle singole nazioni o regioni abbiano sollecita cura di queste Facoltà, promuovano costantemente il loro progresso, insieme con la fedeltà alla dottrina della Chiesa, in modo che diano testimonianza a tutta la comunità dei fedeli di una piena dedizione al mandato di Cristo (cfr. Mt 28, 19-20) ».

Chiediamo, pertanto, che tali centri siano sostenuti dalla stima e dalla benevola attenzione di tutti, in particolare di quanti sono impegnati in responsabilità pastorali. Ma è necessario anche che essi fun-

zionino veramente da centri propulsori di interesse e studio, e da punti di riferimento concreto per la riflessione teologica delle nostre Chiese locali.

Le Chiese locali in cui operano tali istituti hanno diritto che si sviluppi uno scambio fecondo tra la ricerca teologica e l'esperienza pastorale in atto, così che la vita faccia salire domande e problemi da esaminare e risolvere, come anche proposte ed esperienze da verificare, e da quei centri maturino precisi orientamenti utili alla pastorale.

E' necessario, poi, che si sviluppi un consistente numero di centri di studio teologici a rigoroso livello scientifico. A questo sollecita la stessa Cost. Ap. *Sapientia christiana* sugli studi accademici ecclesiastici: « Le Conferenze Episcopali ... riguardo ai problemi comuni occorrenti nell'ambito della proprio regione, aiutino, ispirino e coordinino la loro (delle Università e Facoltà ecclesiastiche) attività; ne procurino l'esistenza in numero corrispondente alle necessità della Chiesa ed al progresso culturale della propria regione »¹⁰. E non diversamente si esprime il Codice di Diritto Canonico, parlando della cura che le Conferenze Episcopali debbono avere per un'adeguata distribuzione delle Università e Facoltà nel loro territorio¹¹.

Si può già constatare l'incidenza promette delle Facoltà teologiche esistenti in Italia. Ma, poiché il nostro paese presenta varietà e singolarità di contesti, anche a livello di storia e di cultura, appare necessario che ogni regione ecclesiastica possa disporre di centri teologici adeguati.

Affinché però l'aumento delle Facoltà teologiche non significhi una indiscriminata proliferazione, è orientamento della Conferenza Episcopale che, accanto all'istituzione di nuove Facoltà, si promuova e si consolidi l'istituzione di rapporti di « affiliazione » o anche di « aggregazione » o di altre forme di collegamento, fra Istituti teologici regionali e diocesani con Facoltà teologiche esistenti, avendo cura ovviamente del verificarsi di quelle caratteristiche di qualificazione che le normative della Congregazione per l'Educazione Cattolica prevedono.

Sarà parimenti cura della Conferenza Episcopale promuovere l'esistenza di Istituti specializzati nelle diverse discipline teologiche.

Ricordando come « è compito delle Conferenze Episcopali interessarsi alacremente della vita e del progresso delle Università e Facoltà ecclesiastiche, a motivo della loro particolare importanza ecclesiale »¹², si può ritenere che da un'oculata programmazione della presenza di Facoltà teologiche ed Istituti ad esse collegate, tutta la vita della Chiesa in Italia ne trarrà vantaggio.

Con tali Facoltà e Istituti la Conferenza Episcopale Italiana si ripromette di intrecciare e intensificare rapporti fecondi di promo-

¹⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, Cost. Ap. *Sapientia Christiana*, 15.4.1979. Norme applicative, art. 5.

¹¹ Cfr. can. 809.

¹² Doc. cit., *Sapientia Christiana*, art. 4.

zione, di vigilanza e di sostegno. Ma le stesse Facoltà teologiche e Istituti affini debbono sentire l'inderogabile impegno di mantenere rapporti diretti e permanenti con la Conferenza Episcopale, in ordine al servizio da rendere alla vita di fede e alla pastorale della Chiesa in Italia.

7. - *Istituti di scienze religiose*

Gli Istituti di scienze religiose esistenti in Italia hanno varie configurazioni.

Alcuni non dipendono dall'autorità ecclesiastica; non per questo possiamo disattenderne l'importanza, soprattutto in quanto essi possono operare dal di dentro degli spazi delle Università civili, da dove purtroppo ed ormai da troppo tempo, la teologia è rimasta assente o viene mantenuta estranea.

Approfittiamo, anzi, dell'occasione che qui ci viene offerta per deplorare tale situazione che avvilisce al tempo stesso la cultura e la teologia in Italia: la prima, in quanto si trova privata di fermenti e stimolazioni che avrebbero grande significato e valore per essa stessa; la seconda, in quanto viene ad apparire ingiustamente non all'altezza del confronto accademico e sprovvista di elementi utili all'impegno, oggi così pressante, di « evangelizzazione delle culture ».

Altri Istituti di scienze religiose sono, invece, a carattere propriamente ecclesiale, e ad essi qui in particolare ci riferiamo. Pur avendo al pari delle Facoltà teologiche il fine di una formazione ad una riflessione pienamente scientifica del dato di fede, da quelle essi si differenziano anzitutto per la maggiore concentrazione del curriculum degli studi e per il prevalente interesse alla formazione degli studenti in relazione ad una organica e critica esposizione della dottrina cattolica, piuttosto che alla promozione della ricerca scientifica strettamente intesa. Essi perciò non rilasciano titoli propriamente accademici, ma concedono diplomi riconosciuti, a determinate condizioni, dall'autorità ecclesiastica.

La loro presenza, che in modo provvidenziale va sempre più estendendosi, si rivela servizio particolarmente utile per diverse esigenze della vita ecclesiale odierna: la preparazione per l'assunzione dei ministeri ecclesiali, fino al diaconato; la formazione di religiosi non sacerdoti e di religiose; la crescita culturale di un laicato sempre più impegnato come protagonista nell'attività apostolica oggi bisognosa di tanta competenza; la stessa qualificazione degli insegnanti di religione nelle scuole.

Si tratta di realtà ecclesiali che stanno assumendo sempre maggiore importanza nelle nostre comunità o che, come nel caso dell'insegnamento della religione nelle scuole, richiedono una preparazione più seria e qualificazione più sicura di fronte alle sfide che la situazione oggi presenta.

La necessità di promuovere, qualificare e meglio coordinare la presenza degli Istituti di scienze religiose non è però solo dettata da queste urgenze pastorali. Essa appartiene alla natura stessa di tali Istituti. In realtà, il termine « scienze religiose » li qualifica in modo per certi versi impreciso, potendo a torto lasciar credere che in essi si attui una ricerca puramente storico-culturale o con riferimento al fenomeno religioso in senso lato.

Si tratta invece di fatto di centri di studio della teologia in senso pieno; e d'altronde l'attenzione all'uomo, alla storia e alle relative scienze è aspetto integrante di ogni autentica teologia, a cominciare da quella che si esercita nelle Facoltà teologiche.

Ogni studio teologico è mediazione razionale fra fede e cultura. Ma è anche vero che la specifica collocazione ecclesiale degli Istituti di scienze religiose accentua in qualche modo la loro attenzione alle scienze antropologiche e in particolare alle scienze religiose, in un confronto e dialogo da cui far emergere l'originalità della fede cristiana, anche in rapporto alle caratteristiche culturali del territorio più immediato in cui si trovano inseriti.

Posti tra le Facoltà teologiche e le scuole di formazione teologica di base, gli Istituti di scienze religiose dovranno intrattenere rapporti con ambedue queste istituzioni. Da una parte essi dovranno svolgere il ruolo di punti di riferimento per le scuole di formazioni teologica di base nelle diocesi o regioni in cui operano, offrendo controllo sulla validità, sostegno di aggiornamento sistematico e specializzato, personale docente qualificato. Operando all'interno di una diocesi o regione, tale sostegno e promozione può tradursi nel favorire un più facile passaggio di coloro che abbiano seguito con profitto le scuole di formazione di base a un insegnamento più organico e più profondo.

Perché ciò sia più concretamente attuabile, è auspicabile che, in presenza di precise condizioni da regolamentare, si arrivi a collegamenti e intese fra le scuole di formazione di base e l'Istituto superiore operanti nel medesimo territorio, con possibilità di pianificare gli studi. Ma è anche necessario che detti Istituti si qualificino per serietà di studi, così da favorire il passaggio degli studenti a livelli superiori di riflessione teologica, quali si attuano nelle Facoltà.

Riteniamo perciò necessario per la crescita qualificante degli Istituti di scienze religiose e per il riconoscimento dei diplomi da essi rilasciati sull'intero territorio nazionale, che essi siano collegati ad una Facoltà teologica, che ne garantisca, attraverso un'opera di sostegno e di verifica, la validità dell'insegnamento che vi si propone e dei titoli che vi si conseguono.

8. - *Scuole di formazione teologica*

Il fenomeno più interessante di questa stagione post-conciliare nell'ambito degli studi teologici in Italia, e che richiede al tempo stesso

maggiore discernimento, è il diffondersi di forme più popolari di approccio alla teologia, in particolare così come si configura nelle cosiddette scuole di formazione teologica.

Va subito chiarito che con tale termine intendiamo riferirci a forme sistematiche di insegnamento della teologia che non vanno confuse né con gli Istituti di scienze religiose, da cui li distinguono tra l'altro il minore numero di ore di insegnamento e come vedremo le stesse finalità, né con le scuole per catechisti o iniziative simili.

Le scuole di formazione teologica nascono invece con lo scopo di introdurre al sapere teologico e offrono a questo scopo una formazione di base. Per questo è auspicabile una loro sempre più larga diffusione.

E' al loro interno, infatti, che sarà possibile attuare un certo reclutamento di forze, che promuova nelle comunità cristiane il « pensare » cristiano e non solo l'« agire ». La ricchezza di ministeri della Parola dipende anche da un attento discernimento delle capacità che si possono manifestare dentro le scuole teologiche di base. Ogni cristiano deve essere aiutato a scoprire la propria vocazione e a realizzarla, in modo che la spiritualità e l'apostolato in ogni Chiesa locale maturino col contributo attivo ma specifico di ciascuno.

Non si tratta, quindi, di favorire una formazione generica e minimale, per consacrare un livello piuttosto basso di capacità teologica, o peggio ancora per nascondere carenze e avvalorare illusioni. Si tratta di educare alla serietà del sacrificio richiesto dal « pensare cristiano », dove ragione e fede si intrecciano, pur senza confondersi, e si stimolano a vicenda a crescere.

In questa prospettiva, fine primario delle scuole di formazione teologica è aiutare i credenti a far propri gli strumenti e i metodi necessari per esplicitare, ad un livello sia pure iniziale e globale, la funzione teologica propria di ogni membro della Chiesa.

Al tempo stesso esse favoriscono la acquisizione di un linguaggio e di una prospettiva che rendano più agevole sia l'ascolto della Parola, scritta e tramandata, sia il dialogo con il mondo. Sappiamo però anche che ogni Chiesa locale domanda ormai la presenza di vari servizi e ministeri: i lettori, che non possono ridursi a semplici declamatori della Parola; gli accoliti, che non possono limitarsi a prestare materialmente dei servizi all'altare; i catechisti o animatori della catechesi, chiamati oggi a nuove competenze per portare con credibilità l'annuncio della fede in un mondo in continuo mutamento; gli animatori di gruppi di preghiera e di altre attività apostoliche, specialmente nel campo della carità e della testimonianza; i membri degli organismi pastorali, soprattutto quelli a carattere diocesano.

Certamente le scuole di formazione teologica non rispondono alle esigenze singole delle situazioni ora ricordate. Ma, soprattutto dove sarebbe troppo oneroso predisporre itinerari di formazione dottrinale differenziati per i diversi ministeri, esse possono costituire un punto di riferimento comune, su cui andranno parallelamente o successivamente

innestati percorsi differenziati, rispondenti alle esigenze dei singoli settori della vita pastorale.

Unendo in tal modo intenti di introduzione sistematica e globale, offerta di strumenti basilari per l'esercizio della riflessione teologica personale, attenzioni alle necessità pastorali delle comunità, le scuole di formazione teologica rappresentano un'opportunità da non sottovalutare per la crescita delle nostre Chiese.

Una particolare attenzione andrà riservata da parte dei Vescovi da cui dipendono, per la loro diffusione, crescita qualitativa, capacità di incidenza sul tessuto ecclesiale. A tale scopo riconfermiamo l'opportunità di un loro collegamento e magari dipendenza da un Istituto di scienze religiose o anche da un Istituto teologico. Ciò salvaguarderebbe la serietà degli studi.

9. - *Altre iniziative*

Il quadro complessivo che emerge da questa articolazione di diversi livelli di formazione teologica lascia intravedere una organicità di proposte per le nostre Chiese locali, che si differenziano, nell'unicità del progetto di una riflessione critica della fede, per il grado diverso di scientificità che pur tutte le accomuna.

Si va così da una finalità di iniziazione al pensare teologico, propria delle scuole di formazione teologica di base, all'introduzione organica e completa nella teologia come scienza della fede con particolare attenzione alla mediazione culturale, tipica degli Istituti di scienze religiose, per giungere alla promozione di una capacità propriamente elaborativa e creativa del fare teologia, che è nella natura delle Facoltà teologiche e degli Istituti teologici ad esse in vario modo collegati.

Ma mentre poniamo la nostra attenzione su queste forme sistematiche di studio della teologia, non vogliamo dimenticare molte altre iniziative che favoriscono la maturazione teologica.

Pensiamo ai corsi di teologia per corrispondenza, ai cicli di conferenze, alle settimane di studio, ai corsi di aggiornamento permanente, alle trasmissioni di cultura religiosa proposte in modo sistematico nei circuiti radiofonici e televisivi locali ... C'è tutta una vasta gamma di esperienze, che sollecitano ancora a una maggiore creatività e inventività gli operatori pastorali.

Ci pare di dover segnalare con soddisfazione l'orientamento generale, che da tali iniziative emerge: quello di un promettente protagonismo delle Chiese locali, e, in queste, di singole zone pastorali o parrocchie più importanti.

Si potrebbe fare ancora di più, molto di più. Ogni diocesi, dovrebbe curare che, attraverso un mutuo sostegno e vicendevoli scambi, si arrivi ad una più organica ed efficace moltiplicazione di iniziative.

III. ORIENTAMENTI PER GLI ISTITUTI DI SCIENZE RELIGIOSE E PER LE SCUOLE DI FORMAZIONE TEOLOGICA

10. - *Organicità e qualificazione*

La situazione sopra delineata non richiede soltanto conferme e sollecitazioni, ma anche orientamenti per la crescita e l'organicità delle iniziative. Non si tratta qui di soffocare la vitalità locale, né di imporre una rigida « ratio studiorum » che non compete a questa Nota. Si vuole piuttosto favorire una vera armonia nelle iniziative di studio della teologia, sia perché alle denominazioni corrispondano in realtà istituzioni omogenee, sia soprattutto per favorire il collegamento a livello nazionale, sulla base di alcuni punti di riferimento comuni per quel che riguarda finalità, contenuti, tempi e modalità di insegnamento.

La prospettiva di questi orientamenti diventa particolarmente significativa per gli Istituti di scienze religiose, in quanto una loro configurazione più omogenea dovrà favorire il reciproco riconoscimento dei diplomi su scala nazionale, con gli evidenti vantaggi, ad esempio nell'ambito dell'insegnamento della religione nelle scuole.

Per quanto concerne invece la scuola di formazione teologica, gli orientamenti proposti vogliono portare maggiore chiarezza ad un insieme di iniziative ancora talmente diverse da essere difficilmente omologabili, e soprattutto vogliono indicare alcuni traguardi minimi per una crescita qualificata.

L'insieme degli orientamenti non tende perciò all'uniformità ma all'identità, e andrà compreso sempre come esigenza minimale, su cui ogni realtà locale potrà far crescere verso il meglio le proprie istituzioni. Restano ovviamente fuori della prospettiva le Facoltà teologiche, di cui è competente la Congregazione per l'Educazione Cattolica, e per le quali da parte nostra riteniamo sufficienti le linee di sviluppo sopra indicate.

11. - *Per gli Istituti di scienze religiose*

La natura degli Istituti di scienze religiose, come si è andata delineando nella nostra riflessione, pone questi centri di studio teologico ad un livello di insegnamento propriamente superiore, livello che condivide il modello scientifico della teologia professata nelle Facoltà teologiche, come pure valorizza l'importanza delle esperienze e delle sollecitazioni provenienti dall'applicazione pastorale. Li distingue invece il più breve curriculum di studi e la non specifica finalità ad una particolare elaborazione teologica personale.

Mantenendo un'attenzione privilegiata alla collocazione dell'annuncio cristiano nel contesto religioso e culturale del territorio, tali Istituti

tuti si propongono come strumento per la formazione al sapere teologico di operatori qualificati della vita pastorale delle Chiese locali. La predisposizione a tale fine comporterà che, per quanto possibile e richiesto dalla situazione, si prevedano al loro interno, a partire da una base comune, percorsi differenziati, almeno per i due versanti globali della ministerialità e dell'insegnamento della religione.

In corrispondenza a tale natura, l'insegnamento dovrà ispirarsi a criteri di scientificità e di organicità. Questo anzitutto per quanto riguarda i contenuti, e quindi il complesso delle discipline. Nel curriculum degli studi dovranno aver posto le materie che riguardano l'uomo, in particolare l'« uomo religioso ».

Fondamentali saranno perciò la Sacra Scrittura, la teologia fondamentale, la teologia dogmatica, la teologia morale, la liturgia, la storia della Chiesa, il diritto canonico, la filosofia e le scienze umane. Su questa base comune andranno poi inseriti gli insegnamenti specifici relativi ai diversi indirizzi.

E' da curare in modo speciale la sistematicità dell'insegnamento, attraverso una presentazione integrale e organica dei contenuti. L'oggetto specifico di ogni singola disciplina dovrà essere presentato in tutta la sua interezza e nei suoi elementi, in una prospettiva che, senza negare i momenti dell'analisi, privilegia la sintesi.

Il metodo dovrà costituire una preoccupazione fondamentale, se si vuole promuovere la maturità critica del credente.

Teologo non è un semplice erudito, ma è qualcuno che si sa porre con serenità anche davanti a fatti e problemi nuovi o non prima affrontati in modo esplicito nella scuola, perché ha acquisito una sufficiente maturità nel porre a confronto la fede della Chiesa con i problemi che la cultura pone, sapendo far riferimento ad adeguati criteri di giudizio, in forza di un allenamento all'impiego dei medesimi.

Si dovrà quindi privilegiare un tipo di insegnamento che, mentre comunica i contenuti fondamentali della disciplina, si preoccupa al tempo stesso di introdurre agli strumenti essenziali del lavoro teologico e ai criteri e metodi fondamentali del loro uso. Non potranno così mancare momenti di ricerca di tipo seminariale.

Quanto alla durata, il curriculum degli studi si svolgerà nell'arco di un quadriennio. Le ore di insegnamento dovranno raggiungere complessivamente almeno il numero di 1150, da distribuirsi adeguatamente nell'arco del curriculum e tenendo conto dell'importanza delle discipline.

Possono insegnare in detti Istituti soltanto docenti che hanno acquisito un titolo abilitante e riconosciuto. Per i docenti di materie teologiche è necessario un titolo riconosciuto dalla Santa Sede, almeno la « licenza »; per gli altri è richiesto un titolo che abilita all'insegnamento della propria disciplina nello Stato italiano, o a livello internazionale. Sembra opportuno inoltre che la direzione di tali Istituti venga affidata a docenti provvisti di un dottorato ecclesiastico.

L'accesso come studente ordinario negli Istituti di scienze religiose presuppone il possesso di un diploma di scuola media superiore.

Ogni Istituto deve disporre di strumenti adeguati: biblioteca sufficientemente fornita sia di testi fondamentali che di consultazione immediata, di libri e riviste pertinenti; tutti gli altri eventuali sussidi richiesti per poter realizzare lavoro personale o di gruppo nelle varie materie ed anche per la ricerca interdisciplinare.

Si curi pure una efficace organizzazione dei servizi di segreteria. In particolare ci si preoccupi di provvedere l'Istituto di un finanziamento sicuro e permanente per le sue attività.

Il curriculum degli studi, superati tutti gli esami e le altre prove previste, tra cui sarà utile prevedere anche una dissertazione scritta, si concluderà con il conferimento di un diploma.

Nei casi di particolare qualificazione degli studi, accertati in virtù di un collegamento con una Facoltà teologica, avuta l'approvazione della Congregazione per l'Educazione Cattolica, l'Istituto rilascerà il diploma accademico di « Magistero in scienze religiose ».

Negli altri casi si potrà conferire il titolo non accademico di « Diploma in scienze religiose ». Sarà impegno della Conferenza Episcopale Italiana, una volta accertata la corrispondenza degli studi compiuti ai presenti ordinamenti e stabilite le modalità di controllo, studiare la possibilità di un riconoscimento di tale diploma nelle Chiese locali in Italia.

Si potrà prevedere l'esistenza anche di un curriculum triennale, al termine del quale, ribadite le condizioni di cui sopra, venga rilasciato un titolo non accademico di « Diploma di cultura superiore religiosa ». In questo caso le ore complessive di insegnamento dovranno raggiungere almeno il numero di 860, da distribuirsi adeguatamente nei tre anni di corso e secondo l'importanza delle discipline.

12. - *Per le scuole di formazione teologica*

Con questa denominazione intendiamo riferirci a quelle scuole teologiche la cui natura è caratterizzata dal voler introdurre il credente nelle modalità del pensare teologico, al fine di dotarlo di quel minimo di strumenti sufficienti a instaurare in lui quella « criticità » che è alla base del fare teologia. Lo scopo è dunque quello di creare una mentalità teologica, ossia il retto uso della ragione all'interno della fede, fino alla capacità di leggere e interpretare sapientemente non solo eventi e fatti, ma anche testi e documenti che toccano la vita della fede nella Chiesa.

Risulta, quindi, evidente che, nei limiti di tale finalità, tali scuole non possono essere ritenute sufficienti come preparazione a servizi ecclesiali in cui il sapere teologico non è richiesto solo come atteggiamento della persona, ma anche come capacità di proporlo con modalità culturali ad altri, come è ad esempio il caso dell'insegnamento di religione nella scuola.

Una seria introduzione alla teologia è possibile solo se si mira alla essenzialità dei contenuti, che però anche in questo caso devono rispondere ad esigenze di integrità ed organicità.

Non si tratta di formare specialisti nella ricerca, ma cristiani adulti che sappiano giudicare tutto con gli occhi della fede, ma anche con adeguato « senso critico ». Sappiano cioè rendersi conto dei presupposti e delle implicazioni di ogni contenuto della propria fede e delle situazioni o delle scelte in cui la Chiesa oggi è impegnata alla trasmissione della fede. Imparino inoltre a dare adeguate espressioni e linguaggi a ciò che si crede, in modo da rendere comunicabile anche con la parola la testimonianza della propria vita di fede.

Dovranno, pertanto, venire presentati, in ogni materia (biblica, dogmatica, liturgica, morale ...), soprattutto i nuclei centrali e i criteri ispiratori e gli orientamenti di fondo.

La durata minima dovrebbe contemplare almeno un biennio, meglio un triennio, purché nutrito di un adeguato numero di corsi e di ore di lezione (si può fissare come tetto minimo di ore di lezione, in tutto il curriculum, il numero di 280).

Ma si deve prevedere l'offerta di un eventuale ulteriore anno di corso per discipline integrative, esercitazioni, seminari o altro tipo di lavoro di gruppo. Si sa bene, infatti, quanto giovi all'acquisizione di un metodo e di una mentalità, qualche verifica analitica su un tema, su un problema, su un libro.

Sappiamo che già sono in atto delle intese a livello regionale, allo scopo di correttamente « pianificare » le scuole quanto a corsi, esami, numero di ore annuali o semestrali. Perciò, esortiamo a percorrere questa strada, soprattutto tenendo conto della mobilità sociale di oggi che rende così frequenti i passaggi da una scuola ad un'altra, e che quindi impegna ad omologazioni nel cammino che può condurre all'equipollenza dei vari attestati conseguibili.

Tale pianificazione, come pure la gestione complessiva dell'insegnamento nella scuola, siano condotte, per quanto possibile sotto la guida e il controllo di un Istituto di scienze religiose, così da favorire e la qualità dell'insegnamento offerto e opportuni collegamenti.

L'idoneità dei docenti deve essere obiettiva, in virtù di studio, di competenza e di esperienza dimostrata nella pratica; ma non possiamo fare a meno di esortare ad una validità professionale anche formale, e cioè garantita dal conseguimento di titoli accademici.

Ogni Chiesa locale dovrebbe farsi un punto d'onore nell'impegno a risultare fornita di sufficiente personale, anche accademicamente qualificato.

Ogni scuola deve riferirsi a testi di effettiva e comprovata validità, tenuto conto soprattutto della completezza dei contenuti, della chiarezza e della forza stimolante nella forma di presentazione della materia.

Riteniamo che, a questo scopo, siano fondamentali per le nostre scuole, almeno come primo punto di partenza, i due catechismi della

Chiesa italiana: quello degli adulti, e quello dei giovani; soprattutto se si saprà collocarli nel contesto delle altre proposte che caratterizzano le scelte pastorali della Chiesa italiana, da « Il rinnovamento della catechesi » ai documenti dei piani pastorali di « Evangelizzazione e sacramenti » e « Comunione e comunità ».

Al termine del corso, superate alcune prove che dimostrino l'acquisizione dell'insegnamento proposto, la capacità di sintesi e di lavoro personale, potrà essere rilasciato un attestato, con la denominazione di « Diploma di cultura teologica ». Esso non potrà però fondare diritto alcuno all'insegnamento della religione nelle scuole; potrà invece facilitare l'ammissione a servizi ministeriali nella Chiesa locale e il passaggio agli studi negli Istituti di scienze religiose.

In forza delle indicazioni qui formulate, si invitano tutte le scuole, il cui ordinamento di studi corrisponde ad esse, ad assumere il nome di « Scuole di formazione teologica », abbandonando altre denominazioni usuali come « Scuole di Teologia » ovvero « Scuole di teologia per laici ».

13. - *Per una spiritualità specifica*

Concludiamo con una sottolineatura e un invito. Vorremmo, anzitutto, che da tutti si prendesse sempre più coscienza della necessità di una spiritualità specifica per coloro che mirano a una maturità teologica o sapienziale di fede.

Non si pensi che il « mestiere del pensare » sia fuori d'ogni pericolo, si trovi al di sopra delle tentazioni, in zona immune da rischi. Anzi: proprio quando ci si spinge verso le vette, diventa più necessaria la vigilanza; perché ivi, forse più che altrove, sta in agguato « il maligno ». Può diventare, sì, più facile l'amare; ma anche più difficile. Si può crescere nell'umiltà; ma anche nell'orgoglio. Ci si può addestrare alla comunione; ma anche al settarismo. Si può acquistare abilità critica; ma anche tendenza a privilegiare la contestazione di altri e non di se stessi. Si scopre il calore della preghiera, ma forse anche il gelo della scienza. Si penetra nella contemplazione che può condurre fino all'estasi, ma ci si può anche nutrire del fumo delle vane curiosità.

Vorremmo, perciò, che le nostre scuole diventassero veramente dei centri di « formazione », ma in senso pieno. Per questo, prima, abbiamo insistito sull'importanza del metodo e della mentalità; per questo, ora e in conclusione, insistiamo anche sull'importanza della iniziazione ad una autentica spiritualità nell'esercizio della riflessione teologica sulla fede.

Una spiritualità che oggi particolarmente richiede profondo e convinto amore alla Verità rivelata, accompagnato dall'impegno di inserirne i contenuti nel presente contesto culturale; una stretta fedele e

rispettosa collaborazione con i Pastori; un vivo senso del servizio all'intero popolo di Dio.

Vogliamo, infine, anche rivolgere un'esortazione alle Chiese locali in quanto tali perché incoraggino la nascita ma soprattutto la crescita di scuole di formazione teologica, preoccupandosi che esse rispondano veramente alle esigenze concrete della evangelizzazione, e più in generale della pastorale missionaria delle comunità, delle parrocchie, dei movimenti e di tutti gli organismi che animano la propria vita. Si potrà così sperare che la dimensione profetica e di « sapienza » penetri sempre di più nel vivo di ogni Chiesa e ne costituisca momento essenziale e fermento di vita e di missione.

APPENDICE

INDICAZIONI PROGRAMMATICHE

Offriamo alcune indicazioni circa i piani di studio degli Istituti di scienze religiose e le scuole di formazione teologica. Tali indicazioni concernono l'articolazione dei contenuti e il numero minimo di ore di lezione per ogni area di discipline. Sia per ciò che riguarda i contenuti quanto soprattutto per le ore di lezione le indicazioni che seguono vanno intese come esigenze minimali, al di là delle quali ciascun Istituto o scuola dovrà completare il proprio piano di studi, raggiungendo almeno il numero complessivo minimale delle ore di lezione del curriculum.

ISTITUTI DI SCIENZE RELIGIOSE

Titolo di ammissione: Diploma di scuola media superiore.

Durata: quadriennale.

Ore di lezione complessive: 1150 (ovvero: 12 ore settimanali per 4 anni).

N.B.: L'indicazione va considerata come un minimo obbligatorio, che lascia spazio per un ragionevole allargamento.

Discipline (le indicazioni delle ore sono orientative):

a) *Filosofia* (160 ore di lezione).

L'insegnamento della filosofia ha come scopo fondamentale di introdurre lo studente ad una corretta impostazione del rapporto tra fede e ragione, nonché alla capacità di confronto e dialogo con il mondo contemporaneo. A tal fine sarà necessaria una trattazione attenta sia allo

sviluppo storico delle scuole filosofiche, con particolare attenzione alle tendenze della filosofia contemporanea, sia alla sistematizzazione teoretica, in cui una particolare attenzione dovrà essere riservata al contributo della riflessione di San Tommaso. A prescindere dalla articolazione che se ne vorrà dare, dovranno essere affrontate le seguenti tematiche: il problema della conoscenza; l'antropologia e l'etica; il problema dell'essere e di Dio.

b) *Sacra Scrittura* (190 ore di lezione).

Lo studio della Sacra Scrittura deve condurre alla conoscenza della natura del libro ispirato nei suoi fondamenti teologici e storici, per introdurre poi ad una visione organica dei contenuti e delle linee teologiche fondamentali dei libri biblici e alla capacità di uso del metodo esegetico. Oltre alle tematiche proprie della introduzione generale e speciale alla Bibbia, i corsi dovranno affrontare anche l'esegesi di alcuni dei testi biblici più significativi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

c) *Teologia fondamentale e dogmatica* (300 ore di lezione).

La teologia fondamentale dovrà presentare la Rivelazione cristiana e la sua trasmissione nella Chiesa, soffermandosi in particolare sui temi della Tradizione e del Magistero. Una specifica attenzione andrà riservata al confronto con il problema della credenza e dell'ateismo, nonché alle diverse forme storiche della religiosità.

La teologia dogmatica dovrà articolare la sua riflessione sia nel momento di ricerca storica che in quello di ricerca speculativa. I suoi contenuti dovranno comprendere: il mistero di Dio, il mistero di Cristo, il mistero della Chiesa, l'antropologia teologica, la teologia dei sacramenti; un adeguato spazio sia dato anche alle tematiche mariologiche ed escatologiche.

d) *Teologia morale* (100 ore di lezione).

L'insegnamento della teologia morale ha come scopo di illustrare le modalità con cui l'uomo, animato dal dono divino della grazia, è chiamato a incarnare nella storia la fede, la speranza e la carità. La teologia morale fondamentale illustrerà la struttura della vita nuova del credente, nel rapporto tra legge naturale e legge « nuova » con la risposta positiva o di peccato. La teologia morale speciale affronta le tematiche proprie della morale personale familiare e sociale, in particolare della morale religiosa, sociale, della vita fisica e sessuale.

e) *Liturgia* (20 ore di lezione).

La disciplina dovrà introdurre al mistero celebrato nella vita della Chiesa, nei suoi fondamenti antropologici e biblici, nello sviluppo sto-

rico fino alle forme liturgiche odierne. Una particolare attenzione andrà riservata ai ruoli e ministeri nell'assemblea liturgica, alla liturgia dei sacramenti e all'anno liturgico.

f) *Diritto canonico* (20 ore di lezione).

Il corso introdurrà in modo essenziale alla natura istituzionale della Chiesa, con una particolare attenzione alle tematiche della struttura del popolo di Dio e ai rapporti tra la Chiesa e la comunità politica.

g) *Storia della Chiesa* (80 ore di lezione).

L'insegnamento della storia della Chiesa dovrà portare lo studente alla conoscenza delle vicende del popolo di Dio nella storia, nelle sue tappe fondamentali, con l'approfondimento dei momenti più significativi e delle svolte che nelle diverse epoche ne hanno segnato l'esistenza. Un'attenzione particolare dovrà essere riservata alle vicende della storia della Chiesa in Italia e della storia della Chiesa locale. All'interno della storia della Chiesa venga dato spazio anche ad una introduzione al pensiero patristico.

h) *Scienze umane* (70 ore di lezione).

La particolare finalità degli Istituti di scienze religiose richiede che sia dato un adeguato spazio allo studio delle scienze umane, psicologiche, sociologiche e pedagogiche. Il loro studio venga affrontato sia in vista del loro rapporto con la riflessione teologica quanto per il contributo che possono offrire nell'azione pastorale.

i) *Discipline di indirizzo e opzionali* (150 ore di lezione).

Tenendo presenti i due indirizzi fondamentali della preparazione all'esercizio dei ministeri ecclesiali e della qualificazione degli insegnanti di religione nella scuola, vengono indicate alcune discipline essenziali e altre complementari:

— indirizzo ministeriale:

principali: teologia pastorale; teologia spirituale; teologia dei ministeri; catechetica; dottrina sociale della Chiesa;

opzionali (indicative): ecumenismo; missionologia; mezzi di comunicazione sociale; psico-sociologia della religione; storia della Chiesa locale; strutture della Chiesa locale; pastorale liturgica;

— indirizzo didattico:

principali: storia delle religioni; catechetica; didattica; didattica dell'insegnamento della religione; dottrina sociale della Chiesa;

opzionali (indicative): legislazione e organizzazione della scuola;

teologia dell'educazione (si vedano inoltre le discipline opzionali dell'indirizzo ministeriale).

N.B.: Le discipline principali di un indirizzo possono essere indicate come discipline opzionali per l'altro.

l) *Seminari di studio* (60 ore di lezione).

Si dia un adeguato spazio al lavoro seminariale che, attraverso l'approfondimento di singole tematiche e la partecipazione attiva, indirizzi lo studente ad una capacità di studio e riflessione personale. Nel quadro delle attività seminariali sia presente lo studio della metodologia della ricerca teologica.

m) *Dissertazione scritta*.

Il curriculum degli studi dovrà essere opportunamente completato con dissertazione scritta, da presentare e discutere nell'esame finale per il diploma.

N.B.: Le indicazioni offerte per il ciclo quadriennale valgono, fatte le debite proporzioni per il ciclo triennale (860 ore di lezione complessive, ovvero 12 ore settimanali per tre anni).

SCUOLE DI FORMAZIONE TEOLOGICA

Ammissione: si esiga normalmente una cultura media superiore, possibilmente comprovata dal relativo diploma.

Durata: biennale (o più opportunamente: triennale).

Ore di lezione complessive: 280 ore.

N.B.: L'indicazione va considerata come un minimo obbligatorio, che lascia spazio ad ampliamenti.

Discipline:

a) *Filosofia* (minimo 20 ore di lezione):

Appare opportuno che lo studio della teologia sia introdotto dalla conoscenza di alcune linee essenziali di scienze umane, in particolare della filosofia, in vista soprattutto dell'acquisizione di un linguaggio appropriato al discorso teologico e degli elementi fondamentali delle problematiche umane nei riguardi del problema religioso.

b) *Sacra Scrittura* (minimo 70 ore di lezione):

La scuola dovrà offrire il quadro completo della storia della salvezza, attraverso l'introduzione alle problematiche teologiche del libro ispirato e la presentazione delle problematiche storiche e letterarie

fondamentali degli scritti biblici. Opportunamente potrà prevedere anche lo studio esegetico di alcuni passi scelti.

c) *Teologia fondamentale e dogmatica* (minimo 80 ore di lezione):

Verranno anzitutto presentate le tematiche proprie della teologia fondamentale. Quanto alla teologia dogmatica si suggerisce una sua articolazione attorno ai tre poli della cristologia (il mistero di Dio e di Cristo), dell'ecclesiologia (Chiesa, liturgia, sacramenti e mariologia), dell'antropologia (antropologia teologica e escatologia). In una articolazione biennale, gli stessi contenuti potranno essere raccolti attorno ai binomi « Cristo e la Chiesa » e « Dio e l'uomo ».

d) *Teologia morale* (minimo 40 ore di lezione):

Vengano presentati anzitutto i temi propri della morale fondamentale. Quanto alla morale speciale, una particolare attenzione sia riservata ai problemi relativi alla morale sociale e familiare.

e) *Altre discipline* (minimo 70 ore di lezione):

Oltre le sopraddette materie, da considerarsi come fondamentali, la scuola è invitata ad offrire anche altri insegnamenti, che potrebbero essere proposti in forma opzionale. Tra questi si raccomandano in particolare: la patrologia, la storia della Chiesa, la liturgia, il diritto canonico, la catechetica. In un eventuale quarto anno, dedicato più specificamente alla preparazione all'attività pastorale e all'esercizio della ministerialità, verrà dato spazio a discipline come: la teologia pastorale; la teologia spirituale; la catechetica; la pastorale liturgica; l'insegnamento sociale della Chiesa; la psico-sociologia della religione. E' opportuna, infine, la presenza di forme di insegnamento seminariale e di esercitazioni scritte.

Roma, 19 maggio 1985, Ascensione del Signore.

I N D I C E

PRESENTAZIONE	pag. 163
INTRODUZIONE	» 165
1. - Propositi di ieri e speranze di oggi	» 165
I. - RUOLO DELLA TEOLOGIA NELLA CHIESA PARTICOLARE	» 166
2. - L'intelligenza della Parola	» 166
3. - La riflessione teologica nella Chiesa particolare	» 168
4. - L'accesso dei laici allo studio della teologia	» 169
II. - GRADI E LIVELLI DI FORMAZIONE TEOLOGICA	» 170
5. - Diversità di proposte	» 170
6. - Facoltà teologiche	» 171
7. - Istituti di scienze religiose	» 173
8. - Scuole di formazione teologica	» 174
9. - Altre iniziative	» 176
III. - ORIENTAMENTI PER GLI ISTITUTI DI SCIENZE RELIGIOSE E PER LE SCUOLE DI FORMAZIONE TEOLOGICA	» 177
10. - Organicità e qualificazione	» 177
11. - Per gli Istituti di scienze religiose	» 177
12. - Per le scuole di formazione teologica	» 179
13. - Per una spiritualità specifica	» 181
APPENDICE	» 182
Indicazioni programmatiche	» 182
Istituti di scienze religiose	» 182
Scuole di formazione teologica	» 185

